

I sindacati: bozza **Fornero?** È una finta e non serve

Lunedì le parti sociali al tavolo con i ministri di welfare e sviluppo

Cgil, Cisl e Uil: «Contratto unico? Meglio l'apprendistato». Marcegaglia: «Impossibile tutelare posti di lavoro che non ci sono più»

MARIANTONIETTA
COLIMBERTI

Nel giorno in cui *Repubblica* apriva con le indiscrezioni sul "piano **Fornero**" in vista dell'incontro di lunedì tra esecutivo e parti sociali sulla riforma del mercato del lavoro e la crescita, l'Istat ha diffuso l'indagine "Noi Italia, le 100 statistiche per capire il paese in cui viviamo". Una messe di dati dalla quale emerge un panorama del lavoro drammatico, in Europa ma soprattutto nel nostro paese. Sono oltre due milioni i giovani che in Italia non sono inseriti né in un percorso scolastico-formativo né in un'attività lavorativa, il 22% tra i 15 e i 29 anni, uno dei valori più alti a livello europeo; il tasso di inattività italiano ha continuato a crescere attestandosi al 37,8%, con una forte prevalenza femminile (48,9% contro il 26,7% dei maschi). Infine, la disoccupazione di lunga durata, che nella media Ue nel 2010 ha sfiorato il 40%, in Italia si aggira intorno al 50% del totale dei disoccupati.

Sono dati più che preoccupanti, che alla vigilia di una trattativa importante acquistano una forza tutta particolare.

Il quotidiano di Ezio Mauro ieri accreditava come fulcro di un possibile accordo una bozza di modello contrattuale che ricalca il progetto Boeri-Garibaldi ed è molto simile alla mediazione di Franco Marini sulla quale molto si è detto e scritto anche su queste pagine.

Nel piano di riforma attribuito da *Repubblica* al ministro del welfare (e ritenuto attendibile da un autorevole esponente del Pd) si prevede di sostituire gli attuali 48 contratti censiti dall'Istat con un contratto unico di ingresso (il Cui) di durata massima

triennale, variabile a seconda del tipo di lavoro. Conclusa la fase di ingresso, interviene la stabilizzazione con il passaggio al tempo indeterminato. Durante il primo periodo, il datore di lavoro non avrà l'obbligo di reintegrare il dipendente in caso di licenziamento, ma dovrà risarcirlo pagando una penale proporzionale al tempo lavorato.

Un capitolo a parte riguarderebbe poi i contratti a termine, uno degli *escamotage* utilizzati per pagare poco i dipendenti. Secondo il progetto diffuso da *Repubblica*, nessun contratto a tempo determinato potrà essere inferiore ai 25mila euro annui lordi. Un tetto riguarderà i contratti a progetto e di lavoro autonomo continuativo che rappresentino più di due terzi del reddito di un lavoratore con la stessa azienda (i rapporti di lavoro dipendente mascherato).

Infine, la questione più delicata ma anche la più urgente: gli ammortizzatori sociali. Come si sa, uno dei principali temi è quello della cassa integrazione, diventata di fatto un ammortizzatore sociale essa stessa, che aiuta l'azienda a scaricare sull'Inps parte del peso delle crisi aziendali. Da tempo da più parti si chiede di cambiare. In altri paesi c'è il reddito minimo di disoccupazione, una misura costosa, non facile da applicarsi in una fase di crisi come l'attuale. Soprattutto, Confindustria ha più volte detto chiaramente di non potersi assumere ulteriori oneri economici e i sindacati non hanno grande fiducia nelle capacità del governo di riuscire davvero a trovare le risorse per una incisiva riforma degli ammortizzatori sociali, ritenuta centrale e preliminare anche dal Pd.

Ieri le reazioni allo "scoop" di *Repubblica* non si sono fatte attendere. La Cgil, con una serie di *tweet*, ha ribadito la sua contrarietà al contratto unico, ritenendo inattendibile e dunque un *bluff* l'obiettivo di eliminare tutte le altre forme contrattuali esistenti. E ha attaccato: «Se il governo dice che prepara una proposta originale da discutere lunedì, perché *Repubblica* parla di Boeri-Garibaldi?». Meglio estendere l'attuale contratto di apprendistato, secondo la confederazione guidata da Susanna Camusso. D'accordo la Cisl, che con Cgil e Uil ha firmato un documento unitario considerato la base della discussione.

Dalle parti del sindacato di Raffaele Bonanni, in realtà, si pensa che l'indiscrezione del quotidiano romano sia stata una sorta di prova «per vedere l'effetto che fa», come nel caso della famosa norma anti-articolo 18 nascosta nel decreto liberalizzazioni, poi sparita, un qualcosa targata più palazzo Chigi che **Fornero**. «Il problema vero saranno le risorse per gli ammortizzatori sociali, il "chi paga"...» si ragiona. Quanto al contratto unico, «ingesserebbe il mercato del lavoro invece di flessibilizzarlo. Non è questo che l'Europa ci ha chiesto». Lunedì è ormai molto vicino.



